
Medusa

Partendo dal mito per affrontare una storia di violenza, vendetta e riscatto attraverso un dialogo possibile.

Un testo originale scritto da Paolo Piccardo e interpretato assieme a Franca Fioravanti, con progetto sonoro composto e suonato dal vivo da Michele Ferrari.

Evento Je t'Aime 2025

MAIIM

18 ottobre 2025

La voce si rompe mentre avanza Medusa mostrando il suo lato umano, diviene sottile quasi incorporea, e ci conduce nell' oscurità profonda dell' anima che si rivela nella luce . Quanto dura il dolore ?!

...

Ancora si racconta di Medusa che non si conosce per paura. Un mito trasfigurato, sublimato nella sua origine raccolta in un messaggio diverso. Le parole oltre la leggenda, voce e musica verso una nuova dimensione del racconto.

...

Il progetto musicale si sviluppa tra paesaggi sonori dove strumenti tradizionali dell'occidente e del vicino oriente incontrano l'elettronica, dialogano con voce e movimento, portano la dimensione ultraterrena del mito ad una equivalenza terrena e reale

Testo: Paolo Piccardo

Recitazione: Franca Fioravanti, Paolo Piccardo

Musiche: Michele Ferrari

*(Musica: mare 1'
campana tibetana 2'
a 1'30" entra Perseo tra il pubblico chiedendo "avete visto Medusa? Conoscete Medusa?
Cerco Medusa, sapete dov'è?")
(Perseo prende posto)*

Prima di cominciare.

Medusa è un mito che passa attraverso le ere raccontando una cosa e dicendone un'altra. Medusa è un mostro dallo sguardo feroce e i capelli serpente.

Medusa è delle sorelle la sola mostruosa, a suo modo, divina, con il potere di rendere un blocco di pietra chi ne incrocia lo sguardo.

Medusa, sconfitta da Perséo, anche da morta è capace di rendere pietra ogni creatura.

Ma cosa sappiamo di lei? Medusa è una Gorgone, Medusa è una guerriera, Medusa è una principessa ma, soprattutto, Medusa è una donna. Poseidon, dio del mare, la prende con la forza. Il mito dirà, come sempre, che si era invaghito di lei e non potendo resistere al desiderio la travolse con un'onda di passione e violenza. Poi, per tutta risposta o per pura coerenza l'abbandonò sulla spiaggia. Sconvolta, violata, Medusa protesta e Atena, la saggia guerriera, punisce l'aver violato il suo tempio e l'ardire d'una donna che rifiuta un dio. Imponene viso equino e capelli di serpe ma, attenzione, anche il potere di pietrificare, e non è una cosa da poco.

Perséo, figlio di Danae ingannata a sua volta da Zeus, e per questo legata a Medusa senza saperlo, parte in missione per averne la testa. Lo consigliano e guidano déi e oracoli che gli donano armi e tutto quello che serve a realizzare l'impresa.

Qui, raccontiamo l'incontro di Medusa e Perséo. Non abbiamo pretese, no sveleremo arcani, ma racconteremo una storia diversa da quella a voi nota di violenza e vendetta.

(Musica: ouverture 2'

Perséo cammina tra il pubblico con il cappuccio indossato)

Perseo

(Parlando a se stesso)

Il sole è tramontato, la sera arriva con il vento e lascia alle spalle le onde. “Dove finisce il viaggio inizia la storia”, così disse l’oracolo.

(Medusa entra in scena)

Nel tempio, però, c’è solo una donna gravida che non riconosco ma forse mi porterà da Medusa.

Che gli déi ti siano favorevoli, o donna.

(toglie il cappuccio la voce si fa ferma)

Il mio nome è Perséo, figlio di Danae e Zeus.

Ho camminato per valli deserte, ho solcato i mari fino a giungere qui, su queste coste, ho scalato la scogliera per onorare il fato in questo tempio.

Medusa

(con calma e freddezza)

Ti ho visto salire dal mare. Mi chiedevo chi fossi, (pronuncia il nome con sufficienza) Perséo. Cosa ti spinge a rischiare la vita? Non credo che sia questa costa, per quanto bella, o le sue scogliere lucenti nelle notti di luna (pausa) tantomeno il travaglio di una madre alla fine dei giorni...

P

Ho una missione. Io nacqui poiché mia madre fu sedotta dall’oro in forma di pioggia dal dio degli dèi, che ci abbandonò. Lo stesso fece mio nonno, il re di cui era figlia, timoroso di profezie e sventura. Cacciati dal regno che mi era promesso, naufraghi, esausti, alla deriva, approdati a Serifo, delle Cicladi prima bellezza, diventammo schiavi del re Polidette. Questo fu il nostro destino. Da lì giungo.

M

Sei strano. Non rispondi davvero. Parli e non dici

P

In me scorre sangue divino misto a rabbia. Ho promesso di uccidere, come loro hanno chiesto, questa è la mia missione, ma uccidere non è gesto da eroe, non per me, per quello che sono.

So solo chi cerco, io non so altro.

M

Chi cerchi?

P

Un mostro.

Medusa.

M

Ah, ecco, anche tu.

P

Donna, dunque tu sai di chi parlo? Se è così e sai dove trovarla, aiutami, guidami.

M

Se vuoi l'hai trovata. Ma guarda bene chi sono davvero, solo una donna che ha messo da parte le armi e non porto corazza. Nel grembo del ventre violato porto il frutto bastardo d'un dio. Nacqui regina, ma oggi mi chiamano mostro.

P

Non vedo nulla di mostruoso in te. Devo crederti donna? Sei dunque tu colei che cerco? Sei davvero Medusa?

M

Te l'ho detto, sono Medusa delle Gòrgoni, protettrice della Libia. Ora rispondi e sii sincero: perché hai viaggiato fino a qui?

P

Per te.

M

Per me? *(accenna un sorriso)* Ah, riderei, se non sentissi le doglie.

(musica: stacco morbido e assonante con il sentimento di stupore 2')

Medusa interviene nel corso della musica)

Visto che parli e non sei come gli altri. Spiega, perché proprio “per me”?

P

Polidette, il maledetto che domina i nostri destini, si sposa. Un pegno mi ha chiesto per il suo matrimonio, un pegno, ovviamente, impossibile... *(pausa)*
...la tua morte, ma so che spera nella mia.

M

Così vero, la tua morte.

(sbrigativa)

Così sei venuto da me, anzi “per me”, per la mia testa, per la mia stessa vita e per quella dei miei. Ho poco tempo per giocare con te. Non perdiamone altro.

(riflessiva)

Allora non sei diverso, mi sono sbagliata, come ogni uomo prima di te, un miserabile sei, uno che prende ma in verità non sa dire che cosa lo spinge.

A ripensarci, la tua suona come una vendetta, ma contro chi? Contro cosa?

P

Sono venuto per molte ragioni ma non la vendetta. Cerco giustizia, cerco coraggio, cerco un esempio, cerco un trofeo che cambi le sorti. Mia madre, io stesso, tutti noi siamo frutto di amori crudeli e impossibili.

(cambia il tono che diventa cupo)

La violenza subìta non è illusione ma una maschera gettata su un gesto creatore svilito, sventrato, sprecato. Per questo ho accolto la sfida. Per questo ho chiesto consiglio e oracolo.

M

(ride forte tenendosi il ventre) Quale stupida divinità ti ha consigliato?

P

Nessuna *(pausa)* e troppe.

M

Spiegati

P

Nessuna divinità perché in troppi mi hanno fatto dono di armi e consigli. Alla fine mi sento nudo.

M

Ma nudo non sei. Avanza, forza, sguaina la spada.

(fa il gesto di sguainare la spada che non ha)

Tanto la fine non cambia. Tu che mi assalti, io che schivo e colpisco, tu che cadi.

(riflessiva)

Chissà che non ti riesca di aprirmi il ventre prima che tu sia bianco e freddo come la pietra. Sai di cosa mi dicono capace, vero?

P

La tua storia solca le acque come un delfino il mare. Ma ti guardo e non divento pietra. Ti guardo e vedo il tuo ventre teso, vedo i tuoi occhi tristi. Vedo, sì, la tua rabbia. Vedo la tua violenza che è solo risposta e non è attacco.

M

Allora, perché attendere, affrontami finché posso combattere, che si muoia con onore e senza paura.

P

No! Non voglio lottare con te. Ecco, lascio a terra spada e scudo. Nessuna arma.

M

A che servirebbe? Io stessa ti affronto con me quale unica arma.

P

Conosco la leggenda. Non mi interessa. Da te voglio solo sapere chi sei, prima che sia tardi, prima che sia pietra l'aria sulla lingua muta

M

(curiosa)

Cosa sai? Sentiamo.

P

Che molti uomini ti hanno sfidata, interi eserciti sono venuti e tu, le tue sorelle, il tuo esercito, li avete annientati.

M

(Con scherno)

Non sai nulla, come tutti gli altri, ignori le cose e credi in comode illusioni.

(Parlando calma)

Anche noi siamo di pietra, cosa credi, e siamo fatti di ogni elemento che si possa vedere in questo mondo cieco. Eserciti e re passano, gli elementi restano, come rocce, dopo ogni battaglia.

P

Tutto passa, è verità, eppure tu resti, immobile, nel mio guardarti ti vedo e non so altro. So solo che ho sfidato vento, mare, terra e déi, ingannandoli, per arrivare qui. Ti guardo e ti vedo. Ti parlo e ti ascolto. Non temo sapere.

M

(Parlando tra sé e sé)

Le tue parole sono un'arma affilata. Stai squarciando le mie difese.

P

(Continuando senza ascoltarla)

Fammi essere la tua voce. Lascia che porti la verità. Dimmi di te. Già sento storie narrate da chi sgretola memorie per farne di nuove, e sono tutte a te avverse.

M

Silenzio!

(la voce è stanca, le doglie si fanno più intense)

Sembri amico e io non ho amici

P

Lascia che io sia quello che vuoi. Non pretendo amicizia, solo fiducia. Già sento di perderti senza averti mai vista.

M

Non menti, lo sento, come dici mi vedi ma non mi vedi. Ora, osserva cosa sono diventata: capelli crespi, figura forte, sguardo di donna, non dea, avevo un nome, un regno, sorelle e compagne, un esercito, un tempo in cui combattere, un luogo per lottare. Guerriera tra guerriere dette invincibili. Per me piegavano il capo armate venute a fare conquista.

P

Ti temevano e rispettavano per quello che eri. Io ti rispetto per quello che sei: non più regina ma donna

(Musica: si sta entrando nella parte più epica, un crescendo potrebbe servire 2')

M

Attaccavano da tutti i lati. Con le mie Gorgoni, dal fiero aspetto li accoglievamo. Ah, uomini! Impietriti dal nostro coraggio, ridotti a idoli di fragile argilla perché noi, donne, eravamo capaci di stare di fronte senza cedere il passo. Fanno più male ora le doglie di tutti i loro colpi. Ma dimmi: Perché? Perché venivano a me? Questo almeno lo sai?

P

Loro venivano per distruggere la donna che tiene testa all'uomo. Io sono qui, per distruggere il mito, per tagliare la testa al mostro creato da sciocchi impauriti, da voci sussurate all'orecchio. Ecco quello che dicono. Dicono che Poseidon ti ebbe, in questo luogo sulla riva del mare, nel tempio d'Athena che infuriata ti rese mostruosa, mostruosa e letale. Se fosse vero tutto questo, Athena sarebbe degno bersaglio dell'ira, con te ha sbagliato e che gli dèi mi perdonino e abbiano pietà della vendetta feroce che hai scatenato. Athena ha fatto del suo peggio con te.

M

Che sciocchezza! Athena, per diritto di nascita e fratellanza, ha obbedito all'obbligo di non rinnegare il gesto del fratello. Non è forse un onore essere penetrata da un dio?

(la domanda risuona)

Ma bada, sei uomo e non riesci a capire. Athena ha operato come sempre con saggezza e per la nostra appartenenza al mondo femminile mi ha concesso di essere vendetta io stessa, vendetta estrema, ultima devastante sfida per tutti gli uomini che mi affronteranno.

(pausa)

Ora cosa hai da dire?

P

Comprendo l'astuzia, nel punirti per soddisfare la follia divina, ti ha resa più forte come risarcimento. Ma lasciami dire delle voci che io stesso posso testimoniare. Proprio lei inviò e invia guerrieri per renderti schiava o, peggio, uccidere il mostro che lei stessa ha creato. Provò a inviare anche me, ora capisco, era per sacrificarmi alla tua vendetta, ma la verità si mostra diversa e anche tu lo vedi in me. Ora tu sai. Aiutami a rendere vento le voci, perché siano come piccole pietre spazzate dal mare.

(Musica: introduzione al monologo che inizierà epico e sognante per svilupparsi in tragedia e infine in rassegnazione)
Perseo va a prendere il sacco e lo mette davanti a Medusa, si siede per ascoltare

M

(la voce è forte e ferma)

Io sono Medusa, la Gorgone, figlia di Forco re della Libia e di Ceto. Vuoi la mia storia? L'avrai. Della madre la bellezza, del padre la forza, delle mie molte sorelle l'aiuto, dei miei fratelli lo sguardo sull'orizzonte. Eravamo felici e questo è Ubris, una sfida agli dèi, e noi ridevamo.

Ricordo.

Ricordo quel giorno accaldato, in cerca di fresco tra le colonne del tempio dopo il tramonto. Venne la notte sul mare di Libia, un nero tessuto ricamato di luce, Selene giaceva sull'acqua, sognavo, ero desta e sognavo, sola, lontano da sciocche minacce, sognavo e godevo il fresco respiro del vento adorno di alghe.

(inizia il racconto della violenza, quando medusa cita Poseidon cambia un poco la voce perché si possa capire. Le parole di Poseidon sono sottolineate)

Accadde. Senza preavviso. Venne dal mare.

Mi disse, parliamo. Parlammo.

Mi disse, sei bella. Era bello.

Mi disse, sei mia. Risposi di no, sono mia.

Silenzio. Perché? Silenzio. Ti voglio.

Mi alzai come il vento che scuote le fronde e le vesti si tesero.

No. Non puoi dire no.

Mossi un passo. Un sasso colpì la mia fronte.

Non mi puoi scappare.

A terra le gocce cadevano.

Io sono il tuo dio.

La terra impastata di sangue m'accolse, caduta al suolo sgraziata, la grande disgrazia dell'uomo cadde su me. E disse come un tuono che scuote le onde:

E ora sei mia.

Il mio corpo lo era ma io fluivo nel sangue e restavo lontana. Finì. Esausto. Si alzò. Soddisfatto. Sbavò parole di scherno.

Non sei neanche più bella.

Io ero nel sangue e non dissi più nulla. Sentivo i capelli di polvere intrisi di sangue indurirsi, negli occhi il grido silente. Scomparve nel mare agitato da cui era venuto. Da allora, ho giurato. Capelli serpenti di ocre rossa grondante, il corpo mutato in arma potente, il mio sangue feroce vendetta. Vendetta di me.

(forte)

Sorelle! Sorelle venite! Violato è il mio tempio, distrutto il mio tempo, non siamo regine né degne di essere vive se un uomo violenta la porta d'accesso alla vita. Sia fatta la mia volontà e reso di pietra chiunque ci offenda, chiunque pretenda di essere amante e non sia che un pezzente che mendica e ruba.

Silenzio.

(cede nuovamente le forze, la voce diventa calma e dolce)

Vedi, tu che chiedi? Chi fui e chi ero e chi sono? Non sai quanti passarono. Si sparse la voce, divenne una sfida, una prova mortale per loro mortali, per noi feroci, un gioco crudele.

(torna il racconto)

Passarono i mesi, il corpo mutava, il sangue scorreva, sempre più s'increspava il mio sguardo e con esso i capelli specchio di rabbia.

(pausa)

Si può essere per sempre diversi da noi? Quanto dura il dolore? Quanto dura la rabbia?

(con serenità)

Aspettavo soltanto le doglie. E ora ci sono. Non volevo nascesse il frutto del mostro e ora, che devo, lo voglio far nascere per rinascere ancora io stessa.

Hai trovato quello che cerchi? Qualcosa è cambiato?

Perseo si alza e torna alla sua postazione

P

Sì, ogni cosa è mutata, sono arrivato, ne sono certo. Ti cercavo per sapere perché senza conoscere il prossimo passo che ora mi appare più chiaro...

(breve stacco musicale per permettere il cambio e che indichi, magari con un rumore stridulo, il rinnovato dolore di Medusa a cui si stanno per rompere le acque)

...Ma tu non stai bene...

M

Non pensare al travaglio, questo dolore è mio. Aiutami a tornare umana.

(si siede su sacco allungando le braccia in un invito ad avvicinarsi e con le gambe larghe come se si preparasse al parto)

Lava i miei capelli, sciogli i miei nodi, rendi la pelle morbida e liscia. E poi, solo allora, dimmi se è tempo di andare.

P

Allora come ora non seppi rispondere e tenni per me le parole come si trattiene il respiro. La pettinai e le tenni il capo mentre il corpo si torceva.

Non un grido, non un lamento, il sangue sgorgava dal ventre.

(Medusa inizia a far scorrere il tessuto rosso che porta sotto di sé)

Con la stessa nobile forza con cui toglieva la vita ai nemici Diede alla luce i suoi figli.

Raccolsi dal suo grembo Pegaso, bello e veloce, Crisaore, forte e dorato. Li portai a lei esangue.

(Perseo mima i gesti descritti dalle parole)

Lei li abbracciò muovendo il capo distrutta dal parto.

Mostrandomi il frutto del sacrificio si scosse nel corpo. Le ferite si aprirono. La spuma del mare si tinse di lei.

(Medusa immerge la tela rossa nell'acqua)

Prima di morire e svanire tra i flutti mi disse:

M

Prendi la mia memoria, fanne uno scudo e un esempio, muoio, tu rendimi viva.

P

Il sangue che cadde dal corpo divenne il rosso corallo sul fondo.

Sia il sangue immortale di Medusa guerriera fiero decoro di donne che sanno del loro valore. A voi io mi inchino. Con negli occhi lo sguardo di lei e sulle mani il suo sangue, in groppa al suo figlio alato, tornai sui miei passi e impietrai ogni mostro

mostrando la verità su Medusa, il suo vero volto, terribile e bello. La storia che conoscete è diversa, un trucco divino, un ultimo inganno.

Io, Perseo, annego il ricordo di lei nelle lacrime.

Io, che sono nessuno, espongo il suo volto contro ogni violenza e cerco il risveglio di ogni Medusa che scorre nel sangue che vive in voi.

(Parlando tra sé e sé mentre mostra le mani rosse)

Guardate, questa è Medusa, **Ἴδετε, αὕτη ἐστὶν ἡ Μέδουσα**

(Musica: finale 5')

(Medusa si alza e va verso il pubblico disegnando disegnando figure nell'aria con la tela rossa.

*Perseo cammina tra il pubblico mostrando le mani e ripetendo il verso greco **Ἴδετε, αὕτη ἐστὶν ἡ Μέδουσα**)*

Sipario